

Clinton: guerra totale alla censura in Rete

A rischio nel mondo la libera circolazione delle idee

INTERNET

di FLAVIO POMPETTI

NEW YORK - Accesso libero e aperto all'Internet in ogni angolo del mondo, e garanzie di protezione delle reti informatiche dagli attacchi e dagli oscuramenti. La segretaria di Stato Hillary Clinton è scesa ieri in campo sul controverso problema della libertà di circolazione nel cyberspazio con parole ferme e a volte dure contro chi si oppone alla reincarnazione contemporanea del diritto di espressione: Internet.

«Ci saranno conseguenze per chi viola i diritti fondamentali» ha promesso la Clinton intervenendo a un convegno sul tema organizzato dal *Newseum* di Washington, un incrocio tra un museo e un think tank sui temi comunica-

zione, dal quale il suo discorso era trasmesso in linee "streaming" direttamente sulla rete internazionale.

L'indice accusatore punta sulla Cina, dove l'americana *Google* ha detto che non accetterà più di censurare il suo sito, e ha minacciato dieci giorni fa di abbandonare la piazza se il governo locale non si deciderà a bloccare gli interventi di disturbo a danno degli utenti del motore di ricerca. «So che in materia abbiamo differenze di vedute con Pechino - ha detto la responsabile della politica estera Usa - ma contiamo di risolverle in via diplomatica». Anche il ministro degli Esteri cinese He Yafei in una nota diffusa dall'agenzia *Nuova Cina* ha cercato di alleggerire la tensione dicendo che la questione va ricondotta nella sua giusta prospettiva, e che non può interferire sul buon andamento dei rapporti tra i due Paesi. Le posizioni restano comunque distinte: i cinesi insistono per soggiogare *Google* e le altre aziende americane del settore della Information Technology alla legislazione locale, mentre la signora Clinton ha chiesto ieri una normativa globale di garanzia sul cyberspazio, da lanciare con ogni proba-

bilità il prossimo mese nel corso di una conferenza internazionale convocata a Washington.

Il problema è in realtà molto più vasto del conflitto tra le due potenze: la stessa Hillary ha menzionato 40 Paesi che al momento limitano la libertà di accesso dei propri cittadini, e ha citato casi di repressione per le opinioni espresse "on line" in Tunisia, Uzbekistan, Vietnam ed Egitto. Nelle sue parole «la libertà di espressione si è trasferita oggi dalle piazze all'Internet», e la difesa di una libera circolazione delle idee ha le sue radici nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

La connettività può avere una forza prodigiosa, come quando permette il salvataggio di una coppia di donne intrappolate sotto le macerie ad Haiti grazie a un sms, oppure quando apre la strada di accesso al microcredito a un gruppo di donne in Bangladesh che ne fanno richiesta sulla rete, o permette a un singolo cittadino messicano di convocare a partire da una e-mail una manifestazione di 150 mila persone contro il traffico della droga. Manipolata da mani criminali, la stessa tecnolo-

gia può diventare però strumento di repressione politica e religiosa, arma di sfruttamento sessuale e manuale operativo per i terroristi. Al momento di stilare le regole bisognerà cavalcare, secondo la Clinton, la linea sottile che separa il diritto alla privacy dalla necessità di identificare eventuali crimini e le persone che li commettono. In nessun caso comunque le preoccupazioni dei legislatori possono autorizzare l'applicazione della censura, che favorisce l'incomprensione tra i paesi, e pregiudica la competitività delle industrie nazionali.

Per aggirarla, il Congresso americano ha appena stanziato 45 milioni di dollari che saranno investiti in programmi elettronici capaci di schermare attacchi e oscuramenti, a beneficio degli utenti più remoti e più indifesi del mondo.

Gli Usa scendono in campo. Nel mirino la Cina che boicotta il diritto di espressione

Gli Usa vogliono difendere la libertà di accesso a Internet in tutto il mondo. Lo ha sostenuto il segretario di Stato Hillary Clinton (foto), citando, tra i 40 Paesi che adottano la censura, Cina, Egitto, Tunisia, Vietnam e Uzbekistan

NON SOLO PECHINO

Hillary ha accusato altri 40 Paesi

SUMMIT MONDIALE

A febbraio per fissare regole condivise



